

Rapida, ma intensa visita ufficiale

# Pertini a Algeri per due giorni

### I colloqui con il presidente Chadli nel segno del miglioramento dei rapporti bilaterali e del dialogo nord-sud

**Dal nostro inviato**  
 ALGERI — «Sviluppare il dialogo politico al livello degli ottimi rapporti economici»: con queste parole, il presidente Pertini ha precisato lo scopo della sua visita-lampo in Algeria, iniziata ieri in un'atmosfera di grande cordialità. Dai colloqui che il capo di Stato italiano ha avuto con il presidente algerino Chadli, alla presenza dei ministri degli Esteri dei due paesi, Colombo e Benyahia, prima e dopo il pranzo ufficiale nello splendido scenario del Palazzo del Popolo, non sono scaturite, né erano attese, novità rilevanti.

Sui temi specifici trattati (Medio Oriente, Palestina, pericolo per la distensione e la pace, Afghanistan, rapporti euro arabi, nord sud, Mediterraneo, ruolo dei non allineati), ciascuno ha ribadito, in sostanza, i suoi punti di vista, che non coincidono, anche se non sempre divergono.

Ma ad altro è servito l'incontro: a ristabilire, cioè, un clima positivo, a far fare un «salto di qualità» ad un rapporto che si era raffreddato (o almeno offuscato) sul piano politico, mentre si sviluppava, invece, sul piano economico.

L'ultima visita ad Algeri di uno statista italiano era stata, infatti, quella dell'allora ministro degli Esteri Moro, nel 1971. Né vi era stata una «visita di restituzione» da parte algerina. Il vuoto politico era stato riempito, ma solo in parte, dai viaggi d'ispirazione dei partiti, in particolare del Pci e personalmente del compagno Gian Carlo Pajetta.

Era necessario che l'Italia (il cui interesse per l'Algeria fu vasto e caloroso al tempo della guerra di indipendenza) riscoprisse di avere qui un «vicino», non meno vicino e amico, per esempio, della Jugoslavia.

Nel corso dei colloqui gli algerini hanno chiesto all'Italia di prendere parte in modo significativo al nuovo piano quinquennale. Chadli e Benyahia sono stati invitati a visitare l'Italia. Il viaggio del ministro degli Esteri algerino dovrebbe aver luogo nel luglio.

Visita ufficiale, dunque, ma non rituale né formale. Per realizzarla, con così grande ritardo e con numerosi ritardi, si è dovuto ricorrere a un espediente suggerito dalla fantasia di un diplomatico: la si è chiamata di «amicizia» anziché di «Stato» per consentire a Pertini di scavalcare una trentina di potenti della terra (presidenti, sovrani, perfino un imperatore, quello del Giappone), i cui nomi in tempo sono nell'agenda del Quirinale. Sembra che questo viaggio sia stato ostacolato fino all'ultimo minuto da potenti forze politiche italiane e straniere. Una cosa è certa: si tratta di una visita che ha singolari aspetti di improvvisazione. Il merito di aver posto «a' a' dubbi» agli indugi viene attribuito personalmente a Pertini.

Le ragioni dell'ostilità di certi ambienti si comprendono facilmente. L'Algeria è un paese «scemo»: scomodo per la Francia, per esempio, che lo considera un «terreno di caccia» privata, ma dalla cui egemonia, tuttora poerosa in tutti i campi, il gruppo dirigente algerino è geloso a sottrarsi; scomodo, infine, per tutti coloro che, nelle grandi metropoli dell'emisfero settentrionale, quindi anche in Italia, non hanno capito che la crisi planetaria che logora le economie e minaccia la pace si risolverà soltanto riorganizzando i rapporti nord-sud, cioè ponendo fine al colonialismo.

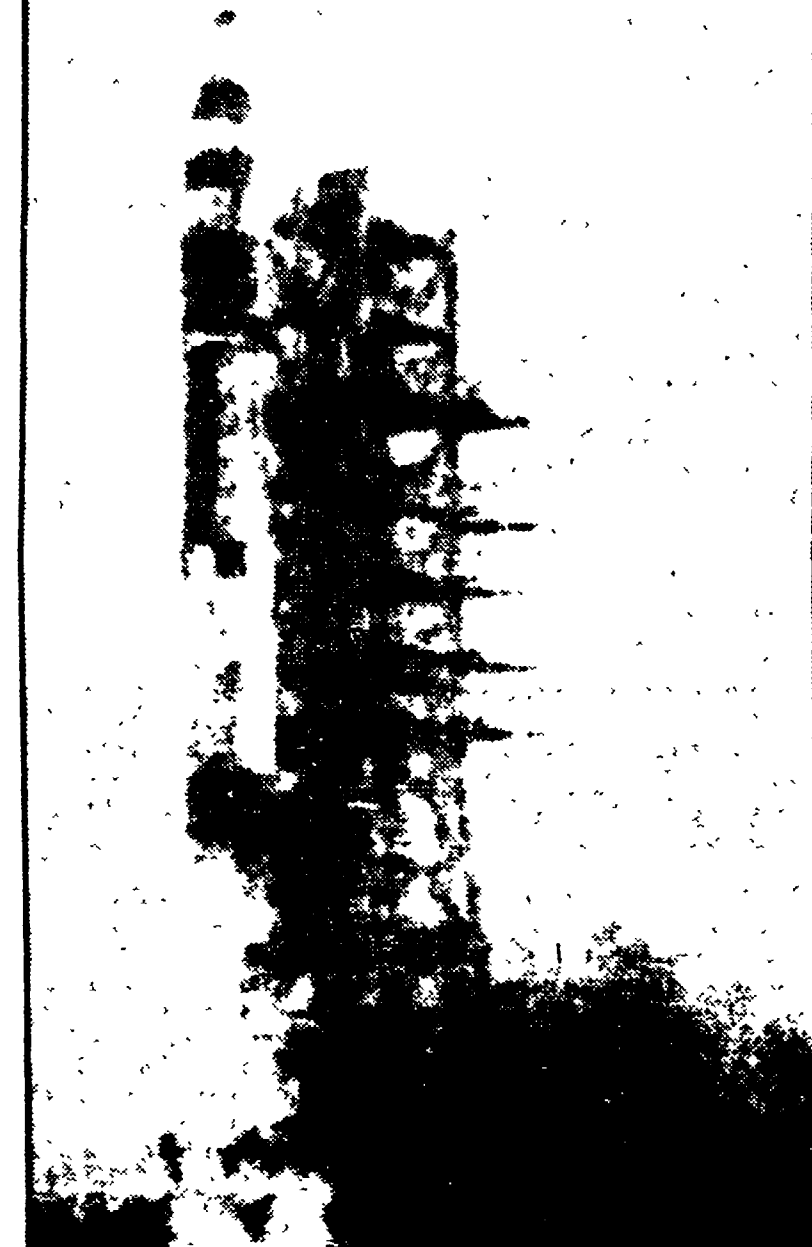
L'Algeria fa parte (con Libia, Siria, Yemen del Sud e OLP) del cosiddetto «fronte della fermezza», che rifiuta e condanna la «pax americana» nel Medio Oriente e accusa Sadat di avere «tradito» la causa araba. Sostiene energeticamente il Fronte Polisario e il governo Sarhouni in lotta contro il Marocco (alleato degli USA), si batte con tenacia e vigore per la costruzione di un nuovo assetto economico internazionale e per una trattativa globale e strutturale che sappia positivamente affrontare e risolvere i problemi dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

La risolutezza con cui la classe dirigente algerina persegue, da sempre del resto, i suoi scopi «rivoluzionari» non esclude affatto, d'altronde, la ragionevolezza. Nelle varie sedi in cui è presente, l'Algeria utilizza il suo grande prestigio di «paese-guida», insieme con Jugoslavia e India, del non-allineamento, per svolgere spesso un ruolo moderatore. Così è stato per esempio a L'Avana, dove il presidente algerino contrastò la linea filo-sovietica di Fidel Castro. Ma così è stato anche all'ONU, dove l'Algeria si è astenuta dalla mozione di condanna dell'URSS per l'intervento in Afghanistan (salvo a cambiare poi posizione durante il vertice islamico di Islamabad, per non rompere con la maggioranza dei paesi musulmani). Perfino sul conflitto arabo-israeliano l'Algeria, si muove con molta prudenza (all'ultima riunione del «fronte della fermezza», infatti, si è opposta con successo all'embargo ai rifornimenti di petrolio e di gas destinati all'Europa e all'USA proposto dalla Libia).

Ma allora perché tante manovre, a Roma e altrove, per ostacolare il viaggio di Pertini? Pregiudizi, miopia, fedeltà esagerate ad alleanze

che altri concepiscono in modo molto più elastico e spregiudicato hanno impedito finora all'Italia di muoversi, qui come del resto altrove, con disinvoltura, di prendere iniziative autonome, insomma, di far politica con lo stesso impegno con cui si stipulano accordi di cooperazione tecnica, industriale ed economica. Questa è, appunto, la stortura che il viaggio di Pertini tende a correggere: l'assurdo divario tra presenza politica e presenza economica italiana nell'Algeria. Di quest'ultima è punto di forza e simbolo in quanto il gasdotto che da quattro anni il Nuovo Pignone (ENI) ed altre aziende italiane stanno costruendo in pieno deserto del Sahara fra le oasi di Lachouat e Ghardaia, a 600 km. da Algeri. Qui, appunto, Pertini si recherà oggi, per incontrarsi con i nostri connazionali, impegnati, in un severo isolamento e in dure condizioni di vita e di lavoro, in una pacifica battaglia per lo sviluppo dei due paesi.

Arminio Savioli



## Entro il 10 giugno il lancio del nuovo missile della Cina

PECHINO — La Cina lancerà per la prima volta un missile intercontinentale in grado di portare una testata nucleare a 10.000 chilometri di distanza. L'esperimento, a quanto ha annunciato l'agenzia «Nuova Cina», avrà luogo nel Pacifico meridionale tra il 12 maggio e il 10 giugno. Il governo di Pechino ha anche chiesto, a quanto riferisce l'agenzia, a vari paesi della regione di notificare il lancio a tutte le navi e aerei perché non incrocino nella zona della presunta missilistica. La notizia dell'esperimento missilistico ha provocato una immediata reazione da parte del Giappone, il cui governo ha ieri inviato una nota di protesta a Pechino. Nella nota — a quanto rende noto un portavoce del ministero degli Esteri — secondo alcuni esperti missilistici occidentali il missile nucleare intercontinentale progettato da Pechino è un vettore del tipo «CSS 4»: si tratterebbe di un razzo a tre stadi, molto simile a quelli che hanno lanciato in orbita gli ultimi satelliti cinesi, e in grado di portare una testata nucleare di tre megatoni. Finora la Cina disponeva di missili con una portata da 2.400 a 6.500 chilometri.

NELLA FOTO: il missile sulla rampa di lancio.

## Per l'arresto di uno scrittore I gruppi del dissenso protestano in Polonia

VARSAVIA — Diciotto persone, fra cui alcuni dirigenti di organizzazioni del dissenso polacco, come Jacek Kuron e Kasimierz Switon, hanno intrapreso da alcuni giorni uno sciopero della fame, nella chiesa di Podkowa Lesna, nei pressi di Varsavia. La protesta è indirizzata contro le recenti misure amministrative prese dalle autorità polacche nei confronti di alcuni intellettuali noti come dissidenti politici. Fra questi, lo scrittore Miroslaw Chojceki, arrestato per aver fondato e diretto una casa editrice clandestina, la «Norca».

Contro l'arresto di Chojceki ha protestato nei giorni scorsi l'intera sezione di Varsavia dell'Unione degli scrittori, durante una riunione plenaria. Alla protesta si è associato il responsabile dell'organizzazione del partito in seno all'Unione, Bratowski. In precedenza, contro l'arresto di Miroslaw Chojceki si era pronunciata anche la Direzione dell'Unione degli scrittori polacchi, che è presieduta da un membro del Comitato centrale del Partito Operaio Unificato.

L'opposizione alle misure repressive contro esponenti del dissenso si sta allargando. L'episcopato polacco è intervenuto l'altro giorno nella cattedra, invitando le autorità a metter fine, «nell'interesse della pace interna», alle misure contro «coloro che hanno dei punti di vista diversi».

# Colloquio con il padre del piano per la «democrazia economica»

## La cura di Meidner per la Svezia

Dal nostro inviato

STOCOLMA — Rudolf Meidner cinque anni dopo. Il famoso economista svedese ci riceve presso la sede del sindacato LO (popolarmente noto come il «Vaticano rosso») mentre la Svezia vive uno dei più aspri scontri sociali degli ultimi settant'anni e mentre si parla sempre più diffusamente di crisi del «modello svedese» e della società assistenziale. Meidner ha da poco superato lo sessantino, è in pensione, ha avuto incarichi di insegnamento all'estero, ma in questo momento è richiamato al servizio attivo dalle contingenze. E' come l'anziano luminare della medicina invocato al capezzale di un moribondo illustre. Il malato è appunto il «Welfare State».

La conversazione si svolge mentre il Paese è isolato per le serrate e gli scioperi nei trasporti aerei e marittimi; mentre scarseggiano la benzina, il latte, il caffè; mentre i cittadini di Stoccolma affollano le strade come non mai, la sera, perché la televisione non trasmette, e alle fermate degli autobus si vedono lunghissime code perché i mezzi sono estremamente diradati, causa il blocco degli straordinari. Meidner è autore di un piano per la costituzione di un «fondo dei lavoratori salariati», che dovrebbe «socializzare» l'economia svedese tuttora nelle mani di grandi gruppi finanziari, e gestita con criteri squisitamente privatistici.

«Quando nel 1975 presentai la mia proposta — ci dice — non avrei mai immaginato che sarebbe diventata così attuale e persino urgente come l'ha resa il conflitto sociale in corso». Il piano, secondo l'autore, che lo ha anche abbondantemente emendato e arricchito rispetto all'edizione originaria, è destinato ad accrescere l'influenza dei lavoratori nella formazione dei capitali e nella gestione degli investimenti. Anche i comunisti (VPR) non sono pregiudizialmente contrari: vi vedono innanzitutto la presa di coscienza che uno dei centri del potere è proprio il luogo della produzione, la fabbrica; ma vi vedono anche il pericolo di nuove illusioni e di un nuovo trasformismo. Non si può disconoscere tuttavia che è l'elaborazione più avanzata che sia stata concepita nell'ambito di una concezione tenacemente riformistica. Per Meidner non vi sono dubbi che questa sia la via da perseguire se si vuole realizzare la «democrazia economica» di cui ha convinto che il nucleo centrale del suo pensiero abbia validità anche per altri paesi di capitalismo avanzato.

## La fine del «Welfare State» ha riportato alla ribalta la proposta di una profonda riforma nel governo della produzione «Questo capitalismo non è in grado di risolvere la crisi»

«Già vedo — afferma — il concetto dei fondi per la produzione di capitale collettivo e l'influenza dei lavoratori dipendenti nelle decisioni per gli investimenti, come una terza via. E' chiaro che non si tratta di un processo di nazionalizzazione, ma piuttosto di socializzazione. E in questo quadro si tratta certamente di un cambiamento di struttura del sistema economico. Questa è l'intenzione. Il programma del mio partito afferma che si vuole trasformare questa società in direzione del socialismo. E ciò che io ho cercato di fare è di mettere a punto un sistema praticabile. Non ha mai esitato dinanzi a questa interpretazione del mio pensiero».

La Svezia è il paese con la più elevata concentrazione di capitali nelle mani di pochi gruppi finanziari, alcuni dei quali dominati da dinastie come quella dei Wallenberg. Questo significa che l'economia di mercato «pura» è morta da un pezzo. Le grandi concentrazioni di capitali ora più redditizie dedicarsi alla speculazione che agli investimenti produttivi, come prova il fatto che uno dei gruppi Wallenberg è dedicato alla compravendita di beni immobiliari.

«Oggi il mondo vive una crisi senza precedenti. Per molti aspetti più grave di quelle degli anni venti e degli anni trenta. I nuovi possessori di capitale non sono assolutamente in grado di offrire soluzioni. Non riusciranno a risolvere questa crisi. Il sistema capitalistico è sopravvissuto a molte difficoltà; ha trovato soluzioni a molti problemi nei 132 anni che ci separano dalla pubblicazione del Manifesto del Partito comunista», e dalla critica che in questo espressioni i nostri antenati: «ideologici».

Ma ora, con i gravi problemi dell'energia, con l'irrompere sulla scena mondiale dei paesi emergenti e delle loro masse sterminate, con i loro drammatici problemi, le

soluzioni classiche dei «possessori di capitale» non sono più valide. In questo quadro i lavoratori dei paesi industrializzati vogliono mantenere i livelli di occupazione e lo standard di vita. Perciò l'economia deve basarsi su coloro che producono e non su coloro che manovrano i titoli».

Un altro aspetto fondamentale della congiuntura svedese è questo: le grandi imprese sono diventate multinazionali e tendono ad espandersi sempre più fuori della Svezia. Realizzano profitti ben più alti nel Terzo mondo. «Noi non siamo contrari a questo — commenta Meidner — ma dobbiamo ricercare il modo perché il sostegno al Terzo mondo non comprometta la nostra industria e i nostri posti di lavoro. E' un drammatico problema reale per tutti i paesi industrializzati. Il tema dell'influenza che i lavoratori debbano avere nelle decisioni è ormai oggetto di dibattito anche in Danimarca, e sia pure in forme diverse, in Germania federale, in Italia, in Francia, in generale nei paesi del Mercato comune: si comincia a parlarne perfino negli Stati Uniti d'America».

L'idea di Meidner era sorta anche in contrasto con il vecchio progetto liberal-conservatore per la partecipazione dei lavoratori agli utili, in quanto contrasta con un principio fondamentale della socialdemocrazia svedese, quello della «politica salariale di solidarietà». Questa tende ad evitare che i dipendenti di un'azienda più fortunata dal punto di vista del profitto possano godere di un trattamento economico superiore a quello di un'azienda in difficoltà. Per questo Meidner non vede con simpatia nemmeno certi aspetti dell'aulogestione jugoslava che, secondo lui, ha determinato differenze di salario troppo forti. Il problema centrale resta quello che i lavoratori possano avere voce in capitolo negli investimenti, ambiente di lavoro e ubicazione degli impianti».

Il piano è attualmente allo studio di una commissione governativa e di una socialdemocratico-sindacale, che dovranno presentare i risultati della loro elaborazione entro il 1982. Il tema è più che mai di una attualità appassionante. Solo gli sviluppi potranno dirci se si tratterà di un'autentica riforma di struttura o soltanto di nuove misure per la razionalizzazione. Meidner è certo che si tratta di un «passo importante e necessario» verso il socialismo. «La mia — conclude — non è una proposta, ma una semplice previsione».

Angelo Matarci

## Domani sera il papa tornerà a Roma

### Cosa resterà in Africa del lungo viaggio di Giovanni Paolo II?

#### Sosta nell'Alto Volta in mezzo al dramma della sete prima di giungere in Costa d'Avorio - I due giorni in Ghana

**Dal nostro inviato**  
 OUAIGOUDOUGOU (Alto Volta) — La breve sosta a Ouagadougou dove siamo giunti ieri alle ore 10 ha avuto per Giovanni Paolo II un solo scopo: lanciare al mondo ed in particolare ai governi dei paesi ricchi, all'ONU ed ai cattolici che vivono nei paesi industrializzati un pressante appello per la popolazione dell'Alto Volta minacciata dalla siccità. Sotto un sole cocente di 42 gradi e di fronte a migliaia di donne e di uomini, di vecchi, di bambini che portavano evidenti i segni della povertà e della sofferenza il Papa, nella piazza antistante la cattedrale, ha detto: «Io lanciai un appello solenne al mondo intero dando voce a chi non ha voce per chiedere di salvare le popolazioni della regione del Sahel dal dramma della siccità». Il Papa ha fatto appello anche agli scienziati perché contribuiscano a risolvere questo problema drammatico ed ai giornalisti perché sensibilizzino l'opinione pubblica mondiale. «Non attendiamo che la sabbia copra la morte. Non dobbiamo permettere che l'avvenire di queste popolazioni resti compromesso per sempre».

La siccità è la disgrazia naturale che si è aggiunta ad altre sventure politiche militari per cui l'Alto Volta è il paese che, con sei milioni e mezzo di abitanti, è agli ultimi posti nella graduatoria mondiale per il reddito: 35 mila lire all'anno. Altri dati impressionanti sono i seguenti: mortalità infantile a livelli inauditi tanto che una larga percentuale di bambini muore prima di aver raggiunto il 5° anno di età. La durata media della vita si aggira sui 38 anni.

E' su questa drammatica realtà che il Papa ieri ha richiamato con forza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale e prima di tutto quel-

la delle autorità locali. Mentre nel palazzo presidenziale il presidente Lamizana dava il benvenuto al Papa tra alti funzionari dello stato, diplomatici e guardie in alta uniforme con mantello rosso non potevamo dimenticare i volti scarni di uomini, di vecchi, di bambini, di donne che ci avevano applaudito lungo tutto il percorso dall'aeroporto al palazzo presidenziale. Eppure questi volti così profondamente provati ha accolto in modo festoso il Papa. Anche qui non sono mancati i canti accompagnati da antichi tamburi. Qui la chiesa è davvero in terra di missione — ci ha detto il cardinale Zoungana che avvertiva tutto l'imbarazzo di passare lungo la via accanto al Papa su una lussuosa macchina scoperta e preceduta dal corteo presidenziale.

Il Papa continua a ricevere in Africa onori che si devono in genere ad un capo di stato. Questo fatto non manca di suscitare nei preti, nei missionari e nello stesso seguito pontificio delle perplessità. Nei due giorni trascorsi in Ghana il Papa aveva avuto tre incontri significativi: con il presidente della repubblica Hilla Limann, un avvocato musulmano al potere dal 24 settembre 1979; con l'arcivescovo di Canterbury che si trova in Ghana per inaugurare una nuova provincia anglicana; con Assanphone, il capo della tribù degli Aschanti, una delle più forti tra le nove tribù del paese.

In particolare l'incontro con Limann ha assunto un significato politico in quanto la risposta del Papa, più ampia di quelle date ad altri presidenti finora incontrati, è apparsa un incoraggiamento ad un tentativo — ancora incerto — di favorire l'evoluzione del paese in senso democratico dopo una lunga successione di colpi di stato militari.

Con l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, Giovanni Paolo II ha discusso i problemi del dialogo ecumenico e la collaborazione tra le chiese per favorire un nuovo sviluppo africano. Il capo degli Aschanti — che ha ricevuto il Papa con il rituale degli antichi re africani — rappresenta il principale sostegno all'attuale presidente Limann.

Nel pomeriggio arriveremo a Abidjan, Costa d'Avorio, l'ultima tappa prima di far ritorno, domani sera, a Roma.

Alceste Santini

## Oggi si vota nel Nord-Reno Westfalia

### Ultimo «test» in Germania federale prima delle elezioni politiche

#### Vanno alle urne dodici milioni e mezzo di cittadini, circa un terzo dell'intero elettorato - Le prospettive di Schmidt

BONN — Importante «test» elettorale nella Germania federale, dove vanno oggi alle urne 12 milioni e mezzo di elettori per rinnovare il parlamento regionale del Nord-Reno Westfalia. Si tratta, in concreto, di un terzo dell'intero corpo elettorale tedesco, impegnato in una consultazione considerata da tutti a Bonn come una anticipazione delle elezioni politiche generali del 5 ottobre.

Il Land è governato da una coalizione social-liberale, anche se l'Unione cristiana democratica (CDU) è diventata nelle ultime elezioni regionali del 1975 il partito di maggioranza relativa con il

47,1 per cento dei voti. Il Partito socialdemocratico ottenne allora il 45,1 e il Partito liberale (FDP) il 6,7.

Una eventuale conquista della maggioranza assoluta da parte della CDU avrebbe conseguenze molto pesanti per il governo del cancelliere Schmidt. La CDU conquisterebbe, infatti, al Bundestag (la Camera del Parlamento federale, formata dai rappresentanti del governo del Land) la maggioranza di due terzi.

Kurt Biedenkopf, capofila della CDU dopo la morte, avvenuta durante la campagna elettorale per il collegio elettorale di Heinrich

Koeppler, ha condotto la campagna elettorale puntando soprattutto sulle difficoltà economiche della regione. Dove si trova il bacino della Ruhr, che è stata a lungo la regione più ricca della Germania federale. Da alcuni anni essa ha però il tasso di disoccupazione più elevato del paese.

Johannes Rau, attuale presidente del governo regionale e capofila socialdemocratico, ha invece cercato di mobilitare gli elettori con lo slogan: un voto dato alla SPD è un voto di sostegno al cancelliere Schmidt e ai suoi sforzi per la pace e la distensione.

UN INCIDENTE PUO' SEMPRE SUCCEDERE

**Bony Plus.**  
 7 minuti per riparare da soli e definitivamente la dentiera.

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.

## Castro: gli USA preparano atti di guerra contro Cuba

L'AVANA — Il presidente cubano Fidel Castro, in un messaggio inviato a Breznev e Kossygin, ha affermato che «gli Stati Uniti si preparano ad atti di guerra contro Cuba».

La parte centrale del messaggio di Castro, che è stato inviato in occasione del 35° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, è rivolto a denunciare i nuovi tentativi degli Stati Uniti di «soffocare la rivoluzione cubana».

Nel messaggio, Castro formula tre richieste agli USA: l'abolizione totale del blocco economico, la restituzione del territorio della base navale di Guantanamo a Cuba, e la cessazione dei voli su Cuba degli aerei spia americani «SR-71».

## Sventato un colpo di Stato in Costa d'Avorio

NIZZA — In Costa d'Avorio, secondo voci circolate al vertice franco-africano di Nizza, sarebbe stato sventato un colpo di stato organizzato da un gruppo di militari per rovesciare il regime del presidente Felix Houphouet-Boigny. Questi, si afferma, doveva essere ucciso ieri in occasione dell'arrivo ad Abidjan di Giovanni Paolo II, durante il percorso del corteo dall'aeroporto alla città.

Le voci citate sono state avvalorate da fonti africane, soprattutto togolese e guineane. Il «putsch» sarebbe stato promosso da un gruppo di sottufficiali e soldati agli ordini di un giovane commissario di polizia, richiamandosi al recente esperienza della Liberia.